



# 13 Non ti contraddire!

Come la nostra mente sembra non tollerare gli «spazi vuoti», i «buchi» in ciò che sentiamo e vediamo, e ha anzi la tendenza a dare un senso e un significato anche alle informazioni più vaghe o frammentarie, così noi siamo pronti a cogliere le **contraddizioni** nelle cose, nelle persone, nei fatti, nelle idee.



## FASE 1 Cogliamo le contraddizioni

Nel testo a pagina 86, che è l'inizio del primo capitolo di *Il Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati (1945), per un errore di programmazione il computer ha modificato quindici parole. Il risultato è un testo pieno di contraddizioni. A piccoli gruppi, identificate le quindici parole e cercate di ipotizzare quali potrebbero essere le parole originali. Nella tabella qui sotto, prendete anche nota degli **indizi** che vi hanno permesso di cogliere le **contraddizioni**.

| Parola «contraddittoria» | Ipotesi: parola originale? | Indizi a sostegno |
|--------------------------|----------------------------|-------------------|
| 1.                       |                            |                   |
| 2.                       |                            |                   |
| 3.                       |                            |                   |
| 4.                       |                            |                   |
| 5.                       |                            |                   |
| 6.                       |                            |                   |
| 7.                       |                            |                   |
| 8.                       |                            |                   |



| <i>Parola<br/>«contraddittoria»</i> | <i>Ipotesi: parola<br/>originale?</i> | <i>Indizi a<br/>sostegno</i> |
|-------------------------------------|---------------------------------------|------------------------------|
| 9.                                  |                                       |                              |
| 10.                                 |                                       |                              |
| 11.                                 |                                       |                              |
| 12.                                 |                                       |                              |
| 13.                                 |                                       |                              |
| 14.                                 |                                       |                              |
| 15.                                 |                                       |                              |

## FASE 2 Confrontiamo indizi e ipotesi

Presentate e discutete a classe intera il vostro lavoro. Siete tutti d'accordo sulle quindici parole identificate come «contraddittorie»? Quali ipotesi di «parole originali», tra quelle proposte dai vari gruppi, vi sembrano più opportune e plausibili? L'insegnante vi dirà poi quali sono le parole originariamente scritte dall'autore.

## FASE 3 Riflettiamo sull'esperienza

Confrontate, insieme all'insegnante, le vostre osservazioni sul lavoro svolto.

- Che cosa vi ha aiutato a cogliere le contraddizioni? Ad esempio,
  - il contrasto tra parole vicine?
  - l'incongruenza con il contesto?
  - le vostre conoscenze ed esperienze precedenti?
- Avete raggiunto subito un accordo, all'interno del vostro gruppo, sulle parole «contraddittorie»?



- Che cosa vi ha aiutato a fare ipotesi sulle parole originali (ad esempio, la vostra conoscenza di sinonimi e contrari)?
- Quante ipotesi di «parole originali» è riuscito a produrre il vostro gruppo, e la classe nel suo insieme? Quante tra queste parole hanno coinciso con le parole originali dell'autore?

**I**

Nominato ufficiale, Giovanni Drogo partì una mattina di settembre dalla città per raggiungere la Fortezza Bastiani, sua prima destinazione.

Si fece svegliare ch'era ancora giorno e vestì per la prima volta la divisa di tenente. Come ebbe finito, al lume di una lampada a petrolio si guardò nello specchio, ma senza trovare la letizia che aveva temuto. Nella casa c'era un grande silenzio, si udivano solo piccoli rumori da una stanza vicina; sua mamma stava alzandosi per salutarlo.

Era quello il giorno atteso da anni, la fine della sua vera vita. Pensava alle giornate squallide all'Accademia Militare, si ricordò delle dolci sere di studio quando sentiva fuori nelle vie passare la gente libera e presumibilmente felice; delle sveglie invernali nei cameroni torridi, dove ristagnava l'incubo delle punizioni. Ricordò la felicità di contare i giorni a uno a uno, che sembrava non finissero mai.

Adesso era finalmente ufficiale, non aveva più da consumarsi sui libri né da gioire alla voce del sergente, eppure tutto questo era passato. Tutti quei giorni, che gli erano sembrati odiosi, si erano oramai consumati per sempre, formando mesi ed anni che non si sarebbero ripetuti mai. Sì, adesso egli era ufficiale, avrebbe avuto soldi, le belle donne lo avrebbero forse ignorato, ma in fondo – si accorse Giovanni Drogo – il tempo peggiore, la prima giovinezza, era probabilmente finito. Così Drogo fissava lo specchio, vedeva uno stentato sorriso sul proprio volto, che invano aveva cercato di amare.

Che cosa senza senso: perché non riusciva a sorridere con la doverosa mestizia mentre salutava la madre? Perché non badava neppure alle sue prime raccomandazioni e arrivava soltanto a percepire il suono di quella voce, così familiare ed umano? Perché girava per la camera con inconcludente nervosismo, senza riuscire a trovare l'orologio, il frustino, il berretto, che pure si trovavano al loro giusto posto? Non partiva certo per la guerra! Decine di sergenti come lui, i suoi vecchi compagni, lasciavano a quella stessa ora la casa paterna fra allegre risate, come se andassero a una festa. Perché non gli uscivano dalla bocca, per la madre, che frasi generiche vuote di senso invece che affettuose e inquietanti parole? L'amarezza di lasciare per la prima volta la vecchia casa, dove era nato alle speranze, le sicurezze che porta con sé ogni mutamento, la commozione di salutare la mamma, gli riempivano sì l'animo, ma su tutto ciò gravava un insistente pensiero, che non gli riusciva di identificare, come un vago presentimento di cose fatali, quasi egli stesse per finire un viaggio senza ritorno.

(Da: D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, A. Mondadori, Milano 1945)